



Comunità Cristiana San Pio X
Celadina - Bergamo

QUARESIMA 2021

Riflessioni sul LIBRO DI GIOBBE

Relatore DON ANTONIO DONGHI

19 Marzo 2021 - 5° incontro

(Gb 28,1-28)

«Bellezza del creato»



Dal Libro di Giobbe

(Gb 28,1-28)

*Certo, l'argento ha le sue miniere
e l'oro un luogo dove si raffina.
Il ferro lo si estrae dal suolo,
il rame si libera fondendo le rocce.
L'uomo pone un termine alle tenebre
e fruga fino all'estremo limite,
fino alle rocce nel buio più fondo.
In luoghi remoti scavano gallerie
dimenticate dai passanti;
penzolano sospesi lontano dagli uomini.
La terra, da cui si trae pane,
di sotto è sconvolta come dal fuoco.
Sede di zaffiri sono le sue pietre
e vi si trova polvere d'oro.
L'uccello rapace ne ignora il sentiero,
non lo scorge neppure l'occhio del falco,
non lo calpestano le bestie feroci,
non passa su di esso il leone.
Contro la selce l'uomo stende la mano,
sconvolge i monti fin dalle radici.
Nelle rocce scava canali
e su quanto è prezioso posa l'occhio.
Scandaglia il fondo dei fiumi
e quel che vi è nascosto porta alla luce.
Ma la sapienza da dove si estrae?
E il luogo dell'intelligenza dov'è?
L'uomo non ne conosce la via,
essa non si trova sulla terra dei viventi.
L'oceano dice: «Non è in me!»
e il mare dice: «Neppure presso di me!».
Non si scambia con l'oro migliore
né per comprarla si pesa l'argento.
Non si acquista con l'oro di Ofir
né con l'ònice prezioso o con lo zaffiro.
Non la eguagliano l'oro e il cristallo
né si permuta con vasi di oro fino.
Coralli e perle non meritano menzione:
l'acquisto della sapienza non si fa con le gemme.*

***Non la eguaglia il topazio d'Etiopia,
con l'oro puro non si può acquistare.
Ma da dove viene la sapienza?
E il luogo dell'intelligenza dov'è?
È nascosta agli occhi di ogni vivente,
è ignota agli uccelli del cielo.
L'abisso e la morte dicono:
«Con i nostri orecchi ne udimmo la fama».
Dio solo ne discerne la via,
lui solo sa dove si trovi,
perché lui solo volge lo sguardo
fino alle estremità della terra,
vede tutto ciò che è sotto la volta del cielo.
Quando diede al vento un peso
e delimitò le acque con la misura,
quando stabilì una legge alla pioggia
e una via al lampo tonante,
allora la vide e la misurò,
la fondò e la scrutò appieno,
e disse all'uomo:
«Ecco, il timore del Signore, questo è sapienza,
evitare il male, questo è intelligenza».***

ENTRARE NELLA BELLEZZA DI DIO

Davanti agli interrogativi che la sofferenza pone a Giobbe, di fronte all'esigenza del patriarca di avere una risposta da Dio, Dio si manifesta nella bellezza: il creato, la forza degli animali, tutto ciò che circonda Giobbe, tutto questo scenario diventa il linguaggio con il quale Dio gli risponde. Davanti alla bellezza di Dio, Giobbe dice: "Se ho detto una parola, non dirò più la seconda e tapperò la bocca.". Giobbe non riceve risposta al suo interrogativo, ma dice a Dio: "Hai ragione". L'esperienza di Giobbe non risolve il problema di come l'uomo debba affrontare il dramma dell'esistenza, tuttavia la risposta che Dio gli dà è la strada che noi siamo chiamati a percorrere per potere entrare nel respiro della vita.

Se gli interrogativi possono schiacciare le nostre persone e di riflesso possono condurci ad essere pessimisti davanti alla storia, la risposta di Dio a Giobbe è anche la strada: entrare nella bellezza di Dio. Le ultime parole che abbiamo ascoltato indicano all'uomo come affrontare i grandi interrogativi. Il timore del Signore è la sapienza che ci permette d'entrare nella bellezza di Dio, per poter accedere a una luce che ci illumina davanti al cammino della vita. Il timore del Signore infatti non è la paura, ma è il fascino di qualcosa di grande che prende la nostra vita e ci porta in una bellezza che diventa la nostra speranza. Ecco allora che questa mattina vogliamo insieme riflettere su questa esperienza.

LA VOCAZIONE ALLA CONTEMPLAZIONE

Nel buio della storia il cuore si deve lasciare prendere dal fascino della bellezza di Dio: è l'itinerario che viene regalato a chiunque faccia la scelta battesimale. Nel senso più profondo dell'evento del rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo riconosciamo la vocazione alla contemplazione. Il battesimo non è semplicemente un superare il dramma del peccato, ma ha una natura dinamica: il nostro baricentro esistenziale viene sempre più attirato al mistero stesso di Dio. Dio ci ha fatto questo regalo.

Se guardiamo l'esistenza di una persona, scopriamo che Dio ci ha creati per avere il fascino del bello. Noi qualche volta rimaniamo legati all'intelligenza e pensiamo che l'esistenza si costruisca con il pensiero, ma non è vero. L'uomo è soprattutto cuore. Il cuore stimola alcuni aspetti della nostra personalità, alcune corde da violino, che ci permettono di entrare nel bello: la musica, l'arte, la poesia. L'uomo, che si interroga sul senso della vita, si deve collocare in questa contemplazione, così si libra nel bello, aprendo l'anima sull'infinito. Ecco perché l'autore dell'intermezzo del libro di Giobbe (cfr cap. 28) eleva un canto alla bellezza del creato. Quando si è davanti al bello, cambia il parametro con cui si osserva la propria esistenza: si passa dal considerare gli eventi o gli avvenimenti, a lasciarsi attirare nell'infinito.

MI SENTO AMATO, SONO AMORE, AMO E QUINDI ESISTO

Davanti agli interrogativi gustiamo la bellezza. È una verità questa che oggi viene particolarmente sottolineata, perché la bellezza ci richiede di entrare in un orizzonte infinito in cui noi respiriamo. Vorrei proporre un semplice trinomio, perché possiamo utilizzare le categorie della bellezza per affrontare il dramma della vita: il bello genera emozione; il bello, quando ci raggiunge, genera in noi una creatività che ci fa andare al di là dell'intelligenza; l'emozione suscitata dal bello esprime un linguaggio d'amore che viene dall'infinito.

Qualche volta noi pensiamo troppo e riteniamo che il pensiero sia la nostra esistenza. Il mondo cristiano orientale ha una visione diversa. Tale è la loro visione: mi sento amato, sono amore, amo e quindi esisto. Quando l'uomo entra in questa bellezza amativa di Dio, in quel momento l'emozione fa nascere tutto l'insieme di sentimenti che lo portano al di là del semplice, freddo ragionamento: in questa emozione riesce a cogliere la bellezza della bontà.

UN NUOVO STILE DI VITA

Il cuore è la bontà che genera uno stile nuovo di vita, perché attraverso il gusto della bontà ritroviamo la verità della vita. Dalla bellezza alla bontà, dove la bontà è il cuore in azione e il cuore in azione accoglie il vero. Questo pensiero ci può aiutare a tendere il baricentro della nostra esistenza verso i doni ricevuti dal battesimo: il bello e la contemplazione. Ragionando troppo consumiamo le energie cerebrali; gustando il bello ci sentiamo rigenerati.

Giobbe ci dice le parole che l'uomo di oggi deve riascoltare: “Entra nel bello, non ti sentirai più schiacciato, ma troverai la strada per riscoprire la gioia di esistere”. Mi è piaciuto coniugare due documenti di Papa Francesco, *Evangelii gaudium* e *Laudato si'*: io posso annunciare la gioia del Vangelo che mi avvolge cantando la bellezza del creato. L'uomo che canta il bello, respira. Ecco perché la bellezza è qualcosa di cui ci si deve appropriare. Usando il linguaggio del salmo: “Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra”. Siamo tristi perché siamo chiusi in noi. Siamo ricchi di speranza, quando usciamo da noi e ci lasciamo invadere dalla bellezza, che è la gratuità di Dio per noi. Ci veniamo a trovare in una attrattiva continua nel Mistero che rappresenta il vero riposo interiore della nostra persona.

IL LINGUAGGIO D'AMORE CHE VIENE DALL'INFINITO

Studiando la parola Dio, in latino Deus, accanto alla parola Deus trovo la parola *dies*, giorno: Dio è il giorno della vita. Attraverso questa semplice coppia di parole, Deus - *dies*, intuimo che come il giorno ci fa respirare e ci apre alla novità che viene dall'alto, così noi entriamo nella luce del giorno che è Dio: “In lui era la luce, la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo”. L'attrazione nella bellezza è uno spazio per accedere al senso del Mistero, che porta alla speranza viva. Spazio per il Mistero e speranza, insieme, portano alla vita. Non abbiamo paura nelle difficoltà della storia, nella incomprendibilità di tanti avvenimenti di aprirci su questo infinito. Dio può essere amato, ma non pensato, perché Dio è l'infinito della bellezza. Usando un'espressione di San Gregorio di Nissa: “La meraviglia ci fa cadere in ginocchio, creature davanti al Creatore”. È il semplice metodo che noi dovremmo ritrovare, perché possiamo superare i punti interrogativi che la storia ci pone. Un filosofo ebreo rispondeva alla domanda “Chi è l'uomo?”, citando il Salmo ottavo: “O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra”. L'uomo è un mistero che viene illuminato dal Mistero. Allora ritroviamo la speranza.

“TI RENDO LODE, PADRE, SIGNORE DEL CIELO E DELLA TERRA”

Vorrei evidenziare quattro passaggi, perché possiamo veramente entrare in questo fascino di Dio che ci attira e ci impedisce di rimanere schiavi dell'intelligenza, per potere respirare la bellezza.

Mi viene in mente il cantico delle creature nel libro del profeta Daniele. Nel dramma della fornace ardente i tre fanciulli cantano: “Benedetto il Signore”. La forza nell'esistenza è benedire. Un simile atteggiamento scaturisce dall'incontro tra il rivelarsi della grandezza divina e la viva consapevolezza dell'uomo d'essere una creatura povera. Ricordiamo sempre l'atteggiamento del primo Giobbe: “Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore”.

Nella vita quotidiana dovremmo benedire di più il Signore. È un metodo interiore da acquisire. Se noi qualche volta abbiamo gli occhiali del buio che colgono solo il negativo dell'esistenza, dovremmo andare

dall'ottico della fede, che è la Santissima Trinità, per avere gli occhiali del bello e così riscoprire, nel profondo della nostra esistenza, questa meravigliosa creatività divina. Gesù davanti al dramma delle città del lago che l'hanno rifiutato, ha rivolto al Padre la bella preghiera del Vangelo di Matteo 11, 25: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra". Al buio del lago si contrappone la luce del Benedetto: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra".

Noi viviamo ogni giorno tutto questo nel mistero eucaristico. La divina liturgia non è un rito da compiere, ma una bellezza nella quale introdurre la nostra esistenza: E' la tematica propria del prefazio che canta la grandezza della storia divina. il presbitero proclama: "E' veramente cosa buona e giusta, fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno". E poi nel Sanctus, che ci fa entrare nella luminosità della liturgia del cielo, cantiamo: "Veramente Santo sei tu, o Signore!". È un'esperienza che facciamo sempre: andiamo in chiesa con le scarpe sporche, il dramma della vita, entriamo nella bellezza di Dio e usciamo luminosi. Quando il cuore è nel bello, l'anima è luminosa. Questa è la grande speranza che nasce per la nostra storia.

Non è l'intelligenza che dà risposte agli interrogativi della vita, ma l'entrare nella bellezza di Dio. È quello che ci ha detto papa Benedetto nel suo documento *Verbum Domini*, sulla parola di Dio nella chiesa e nella sua missione. Egli ha affermato il primo luogo che la bellezza del creato ci permette di scoprire la presenza del Cristo. Sono parole che ci devono catturare. Purtroppo, nella nostra esistenza non siamo abituati a guardare in alto, non ci lasciamo affascinare dalla bellezza, ma, senza la bellezza, l'intelligenza diventa per noi motivo di tristezza davanti alla sofferenza.

CANTARE LA FEDE FIN DAL MATTINO

Allora credo che se riuscissimo ad entrare veramente in questo modo di vedere la vita, ogni mattina quando ci svegliamo, cominceremmo a vedere l'albeggiare e una simile sensazione ci porterebbe a cantare: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore". È l'ouverture della fede all'inizio di una giornata. È questione di metodo esistenziale. Se noi al mattino ci diciamo "Che cosa mi capiterà oggi?", in certo qual modo c'è già la paura di cadere. Se invece diciamo "L'anima mia magnifica il Signore", "Laudato sii mi' Signore", in quel momento respiriamo la creatività della bellezza di Dio.

Allora credo che l'eucaristia che stiamo celebrando, facendo memoria dell'esperienza di San Giuseppe, ci doni la possibilità di non capire ma di lasciarci affascinare. In questo fascino che si costruisce lentamente, e che non si compra al supermercato, noi riusciamo veramente a vedere possibile l'impossibile. È molto bello come nell'antica liturgia giudaica, che noi troviamo fino ai primi due secoli della Chiesa, anche davanti all'interrogativo della morte si benediceva il Signore, si benediceva la vita che non ha tramonto.

Entriamo in questa meravigliosa esperienza. Giobbe ci ha detto: "Non lasciarti schiacciare, Dio è meraviglioso: lasciati affascinare dal Dio tre volte Santo. Allora camminerai nella fiducia, nella speranza, e troverai la bellezza dell'unità della vita.